

Archetti virtuosi per aiutare il Perù

*Dopo 25 anni stasera sul palco Ghedin e Carmignola
Concerto per le donne delle comunità rurali di Salinas*

Elena Filini

CAMPOCROCE

Può bastare una sera d'inizio autunno. Una filanda appena illuminata con luci ocra che si mescolano al neon. Può bastare un amico, una concertante che sembra uscire dalle viscere del capanno, un'orchestra di ingegneri e medici, studenti. Per decidere che, nonostante quarant'anni di onorata carriera, non è ancora il momento di appendere la viola al chiodo. Seguono la musica che mi fa infilare un rapido giro scale e me li trovo davanti, Giuliano Carmignola e Cino Ghedin, strepitosi trevigiani dell'arco. Violinista l'uno, violista l'altro. Nati nel centro della città, studenti al Manzoni e poi via. Ghedin vive da decenni a Roma, Carmignola ha casa a Preganziol ma conta sulle punta delle dita i giorni liberi da tournée. Sono molti gli altrove della musica. Mai suonato insieme, tranne un fugace quintetto di Mozart nel Novanta. E si ritrovano qui,

nel capannone della Filanda di Campocroce, a metter su, con gioia autentica, passione e rigore, le concertanti di Stamitz e Mozart per violino, viola ed archi con il Gruppo d'archi Veneto. Lo fanno, questa sera alle 20,30 (con replica domani alle 11) per beneficenza. La loro musica aiuterà le donne delle comunità rurali di Salinas,

Perù. «Ma lo facciamo anche per i nostri genitori - spiega Carmignola - per onorare la loro memoria e la loro amicizia».

«Davvero avevo deciso di smettere - spiega Ghedin, che torna a Treviso dopo 25 anni per un concerto - è stato Giuliano a spronarmi, abbiamo letto quasi per caso a casa del fratello

gianni le concertanti, mi ha convinto a farlo e a crederci». E ora? «Non credo che smetterò, mi ha fatto tornare la voglia» - sorride Ghedin. «E magari qui faremo altri concerti per beneficenza. Il posto è carino, informale, ha una bella anima e un'energia che mi piace» spiega il violinista trevigiano. Qual è il bello di una cosa come questa?

(rispondono in unisono): «Che suonare così è suonare con amore, con piacere, non rovinati dalla professione che degenera in routine». Un capannone, nuovo antiruggine alle incrostazioni e ai malvezzetti della carriera, dove due amici si ritrovano, intrecciano memorie musicali e familiari comuni, dentro i perimetri della loro città.

